

La marcia verso Silvio

Via dalla Destra la Santanchè e altri cinquanta

Ufficiale: l'ex portavoce lascia il partito con diversi dirigenti e si avvicina al PdL. Storace: «Se ne pentirà»

ENRICO PAOLI
 ROMA

■ ■ ■ «Alea iacta est». Massi, c'è davvero un pizzico di cesarismo (la celebre frase latina "Il dado è tratto" è attribuita da Svetonio nel suo "De vita Caesarum" a Giulio Cesare, che la profetizzò dopo aver varcato il fiume Rubicone) nel gesto di Daniela Santanchè che ieri ha definitivamente lasciato il partito guidato da Francesco Storace, dando seguito a quanto anticipato da Libero. La Santanchè ha annunciato le sue dimissioni da portavoce de La Destra e il ritiro della sua mozione congressuale. Con lei si dimettono dagli incarichi di partito una cinquantina di dirigenti nazionali, regionali e provinciali.

E ora la marcia di avvicinamento verso il PdL è davvero ufficiale. «Proprio per non far la fine della Margherita», spiega la Santanchè replicando anche Storace, che sul suo blog l'aveva accusata di aver scambiato la Destra

per la Margherita, «una cinquantina di dirigenti nazionali, regionali e provinciali de La Destra si sono dimessi da tutti gli incarichi di partito». «Anche io, in accordo con loro, mi dimetto da portavoce nazionale», ha detto l'ex parlamentare di An, «e ritiro la mia mozione che, come è noto, propone

di aprire il partito a collaborazioni con il Pdl, proprio come abbiamo fatto a Trento per le prossime elezioni con Marco Zenati, uno dei firmatari della mia mozione». Per la Santanchè la scelta è ormai irrinunciabile, considerando la nascita del nuovo partito un'occasione da non sprecare. «Sono convinta, e con me lo sono sempre più iscritti ed elettori che per non rimanere confinato in un'area di estremismo extraparlamentare e di vago nostalgismo, un partito di destra moderno non abbia altra alternativa che stringere alleanza e collaborare responsabilmente con la coalizione di centro destra oggi al governo del paese e delle grandi realtà locali con Roma in testa».

Da qui la scelta di varcare, una volta per tutte, l'ideale Rubicone che divide la Destra di Storace dal PdL di Fini e Berlusconi.

Secca la replica di Francesco Storace, segretario politico de La Destra. «Non sapevo di questa decisione ma era nell'aria», ha detto l'ex ministro della Sanità. «Non ho nessun rancore, sarà lei a provare rimpianti». «Lei non proponeva le cose che dice e non sono vere le cose che attribuisce a noi», sottolinea Storace, «oggi sono iniziati i congressi provinciali in Sardegna e a Terni, la mia mozione ha avuto l'unanimità dei delegati, la sua nemmeno uno e penso che sarà lo stesso nei prossimi giorni». Marca il passo invece Teodoro Buontempo, presidente del partito. «È una liberazione, mi auguro che coerentemente la Santanchè si voglia anche dimettere dal partito perchè non abbiamo più tempo da perdere con i suoi "millantato credito" e con una persona che vorrebbe far scogliere La Destra per farla diventare una correntina all'interno del Pdl».

LA STORIA

LA NASCITA

La Destra nasce da una scissione di An avvenuta nel luglio 2007 ad opera di Francesco Storace. L'assemblea costituente si tiene il 10 e 11 novembre 2007.

LA CORSA SOLITARIA

Dopo la nascita del Popolo della Libertà, la Destra decide di correre da sola alle politiche del 2008 e si accorda con il Fronte Sociale Nazionale. Daniela Santanchè si presenta candidato premier del partito.

FRENATA ALLE URNE

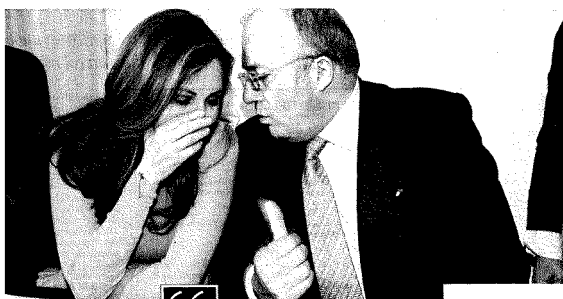
La Destra però si ferma al 2,4% dei consensi alla Camera e al 2,1% al Senato e non riesce ad eleggere nessun parlamentare. Nascono le prime tensioni interne fino alle dimissioni di Daniela Santanchè da portavoce del partito insieme a circa 50 esponenti.

■ «Mi dimetto per non rimanere confinata in un'area di estremismo»

DANIELA SANTANCHÈ

■ «Era nell'aria. Non ho nessun rancore. Ci rimpiangerà»

FRANCESCO STORACE



DIVORZIO

Daniela Santanchè insieme a Francesco Storace. Il loro sodalizio politico è finito (olycom)

